

ISTITUTO COMPRENSIVO "G.MARCONI"
CLASSE 3D

Un sogno chiamato

SPERANZA

BELLACOOPIA RICERCA 2017/2018

Quando corri per Mogadiscio,
dietro di te alzi una nube di polvere
fine. Io e Ali eravamo due scie
bianche che piano piano andavano
a sfumare verso il cielo.

Percorrevamo sempre lo stesso
itinerario, quelle strade erano
diventate il nostro campo di
allenamento personale...

...Dovevamo stare attenti a dove
mettevamo i piedi, però, perché la
sera si bruciava la spazzatura e le
strade la mattina dopo, erano
disseminate di resti carbonizzati.

Taniche di benzina, cocci di
bottiglie, c'era di tutto...



Mogadiscio

...Della guerra, a me a Ali non è mai importato niente. Si sparassero pure per strada, non ci riguardava.

Perché la guerra non poteva toglierci l'unica cosa importante: quello che lui era per me e quello che io ero per lui...

...La guerra non ci spaventava era la nostra SORELLA MAGGIORE...



Mogadiscio

La guerra può toglierti delle cose... a me ha tolto il mare...

... io il mare l'ho toccato solo una volta...

...abbiamo attraversato lo stradone e ci siamo seduti sulla sabbia. Pazzi, ci potevano sparare, la spiaggia è uno dei posti preferiti dai miliziani, è cielo aperto, le pallottole dei fucili lì viaggiano diritte...



Spiaggia di Mogadiscio

Un pomeriggio all'improvviso,
(Ali) mi ha detto che avrebbe
smesso di correre e che
sarebbe diventato il mio
allenatore...

... avevamo otto anni...

Dopo quel giorno mi sono
trasformata in ciò che avevo
sempre desiderato essere:
un'atleta...



Stadio Cons, Mogadiscio

Per tutti gli eventi sportivi veniva utilizzato lo stadio Cons, che era vecchio, martoriato dai proiettili con le tribune cadenti e impalcate a ridurre i rischi di caduta, la pista crivellata dalle schegge delle granate. Lo stadio nuovo, da quando era iniziata la guerra veniva usato come deposito per l'esercito. Al posto degli atleti nel prato c'erano i carri armati e i militari...



Stadio Cons, Mogadiscio

...Aabe (papà) da una tasca dei pantaloni color cachi ha tirato fuori una fascia elastica bianca della Nike, di quelle da mettere sulla fronte per asciugare il sudore... ... “Un giorno guiderai la liberazione delle donne della somale dalla schiavitù in cui gli uomini le hanno poste. Sarai la loro guida, piccola guerriera mia...”



Samia alle Olimpiadi di Pechino, 2008

Il Comitato olimpico aveva scelto me e Abdi Said Ibrahim, un ragazzo di diciott'anni che negli ultimi mesi era diventato il mio migliore amico e il mio compagno di allenamento... Siamo passati al controllo dei documenti con i permessi speciali che il Comitato olimpico ci aveva procurato con molta fatica. Né io né Abdi infatti avevamo un passaporto, perché nati con la guerra. Destinati dai mortai a vivere confinati bella nostra terra. Oppure, in alternativa, ad affrontare il Viaggio...



Samia ed Abdi alle Olimpiadi di Pechino, 2008

...l'8 agosto si è tenuta la cerimonia d'inaugurazione dei Giochi olimpici... lo stadio era impazzito... un infinito susseguirsi di immensi fuochi d'artificio, giochi di luce, danze, musiche e coreografie...

Abdi davanti a noi portava con fierezza la bandiera. Alta, svettante, azzurra come il cielo e il mare. Con la stella bianca al centro a puntare il firmamento. Io dietro, ero nel nostro abito tradizionale, le treccine lunghe applicate ai capelli per l'occasione, e mi sentivo bella come ero stata soltanto al matrimonio di Hodan...



Cerimonia di apertura, Pechino 2008



Squadra somala

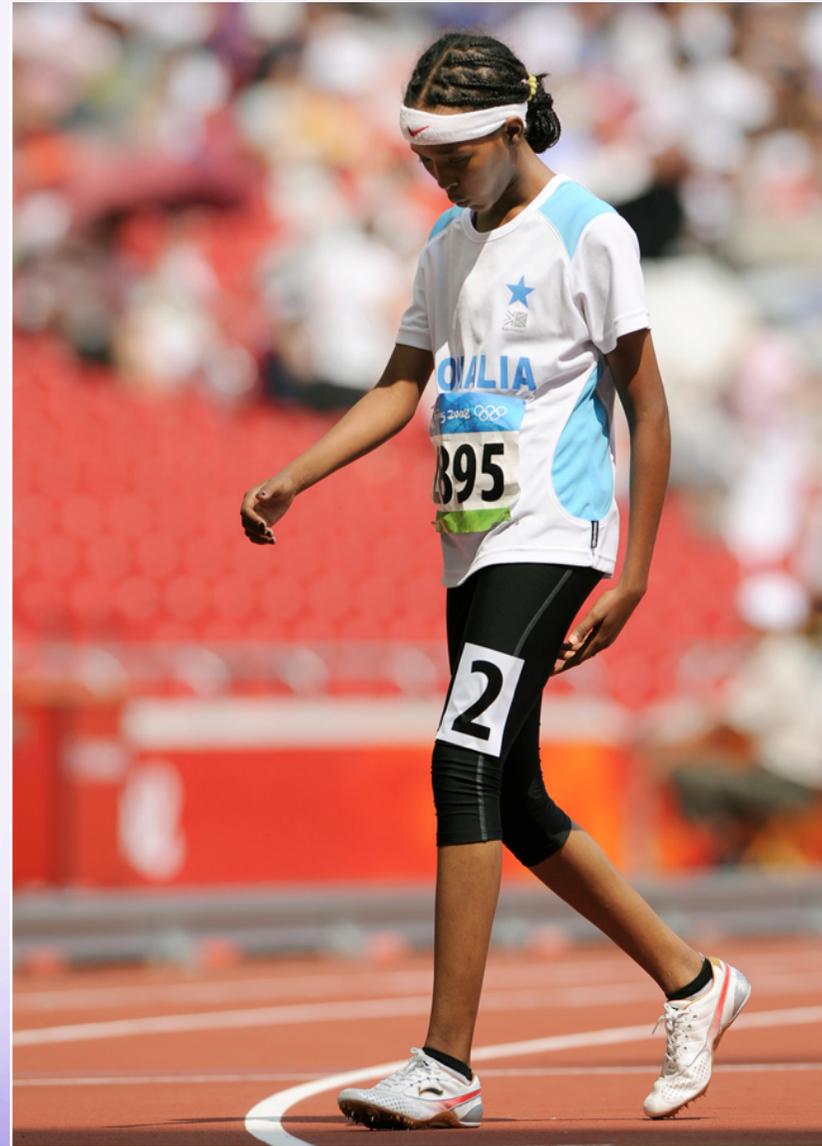
... Fuori dallo spogliatoio, mentre cominciavamo a raggrupparci nel corridoio, mi sono vista per com'ero: diversa dalle altre...

Le mie gambe, in confronto a quelle delle altre, sembravano due rametti secchi. Erano senza muscoli, diritte... ero senza quadricipiti, senza trapezio, senza bicipiti...

Ero la più bassa, la più magra e la più piccola...

In più loro indossavano completi sgargianti e bellissimi... Canottiere e pantaloncini in tessuti tecnici che aderivano ai corpi possenti.

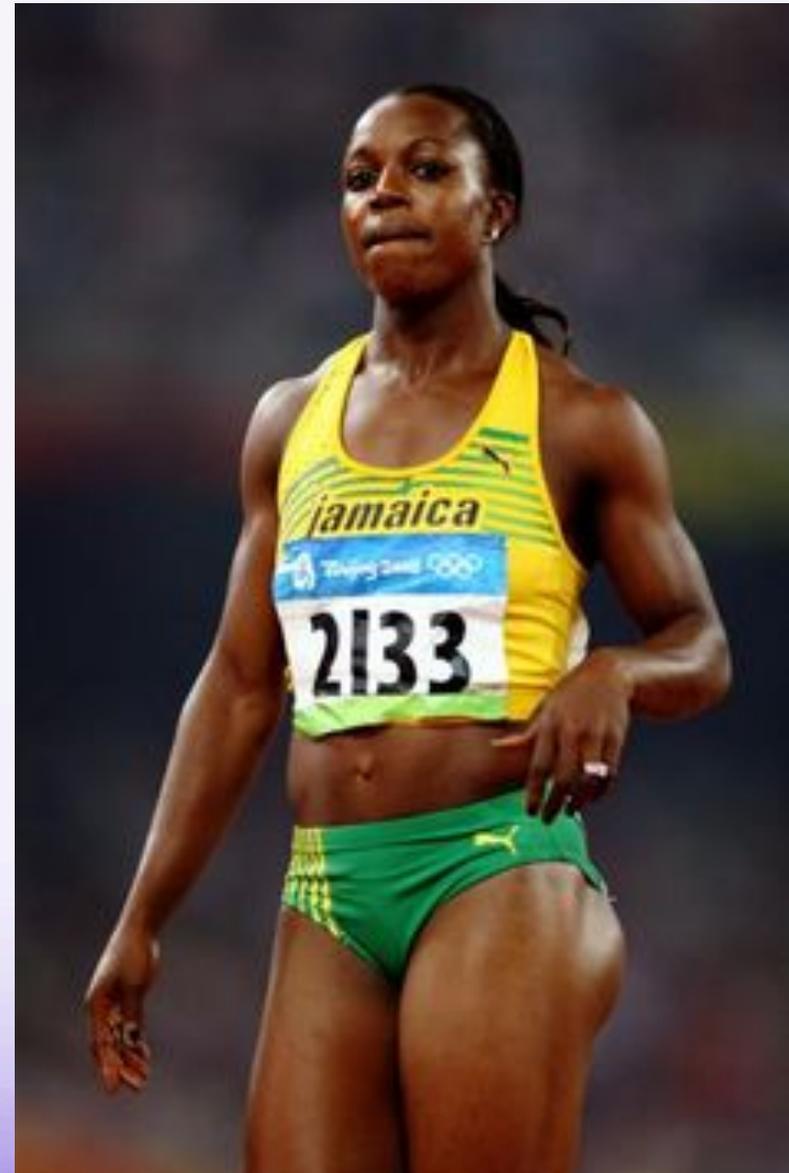
Io avevo il mio solito completo portafortuna. Una maglietta bianca che *hooyo* (mamma) aveva lavato la settimana prima... i miei fuseaux neri che arrivavano sotto il ginocchio... la fascia bianca che *aabe* mi aveva regalato quasi dieci anni prima e che avevo portato sempre con me, a ogni corsa, fino a quel giorno...



Samia ai Giochi olimpici, Pechino 2008

... Sarei stata in batteria con uno dei miei miti di sempre, la giamaicana Veronica Campell-Brown, una delle atlete più veloci del mondo.

...Sono passata davanti a Veronica Campell-Brown: bellissima, perfetta, imperiosa come una statua... Nel disegno netto delle sue gambe sembrava risiedere tutta la loro potenza...



Veronica Campell Brown, Pechino 2008

Gruppo di atlete dei 200 metri

Samia



... Bum.

La pistola. Un boato dalla folla.

Le altre sono partite come gazzelle, come libellule o colibrì.

Velocissime.

Hanno abbandonato i blocchi senza che io nemmeno me ne rendessi conto.

Mi sono accorta che avrei perso la gara già dal primo momento. A ogni falcata il distacco tra me e il gruppo aumentava. Incolmabile. Le avversarie tagliavano l'aria, da dietro parevano puledre che avanzavano nel vento.

Ho continuato a correre. Ho alzato la testa e ho spinto al massimo.

Ero ancora alla curva quando le altre già tiravano il fiato, oltre il traguardo.

Ho corso la seconda metà della pista da sola. Ma in quegli ultimi cinquanta metri è accaduta una cosa inaspettata.

Una parte del pubblico si è alzata in piedi e ha cominciato a battere le mani. In sincrono. Mi incitavano, gridavano il mio nome, mi incoraggiavano...

avrei preferito che non lo facessero. Che non si accorgessero che ero così inferiore.

Ho tagliato il traguardo dieci secondi dopo la prima. Veronica Campell-Brown.

... Ero arrivata ultima... nello spogliatoio, sotto una doccia ghiacciata, ho giurato a me stessa che sarei arrivata alle Olimpiadi di Londra del 2012 preparata... Con i muscoli al loro posto e il cuore grande e potente come quello di un toro.
Nel 2012 sarei stata la vincitrice.
Per il mio paese e per me...



Samia all'arrivo dei duecento metri, Pechino 2008

Una mattina alle
dieci... Senza dire
niente a nessuno...
sono partita...
Avrei affrontato il
Viaggio.
Era il 15 luglio 2011...

Dopo un'altra ora... è
arrivata la Land
Rover...

Quando ho capito che
dovevamo infilarci in
settantadue nel
cassone aperto di
quel fuoristrada mi
hanno ceduto le
gambe...



Il viaggio attraverso il deserto è molto più duro. Fa un caldo da poterci morire e in più l'auto avanza lenta... non frena né accelera, per non rimanere incagliata nella sabbia... tutto diventa snervante... a ogni metro si vede la strada aumentare anziché diminuire...

Una distesa di sabbia infinita. Talmente omogenea che finisci per diventare sabbia anche tu...



Ci sono tre regole, uguali per ogni tragitto, e ogni volta vengono ripetute.

Prima. Non puoi portare niente oltre il sacchetto.

Seconda. Se in un qualunque momento ti ribelli alle condizioni del viaggio e costringi l'auto a fermarsi, verrai lasciato dove ti trovi.

Terza. Se cadi dalla jeep l'autista non si fermerà...

... sta a te non cadere dalla jeep...



... E poi sei solo un *hawaian*, una bestia che paga per essere da un punto ad un altro, e niente di più...

Ti prendono a bastonate.

Se non hai i soldi: ti prendono a bastonate.

Se non esegui gli ordini: ti prendono a bastonate.

Se osi rispondere: ti prendono a bastonate.

Se chiedi più acqua: ti prendono a bastonate.

Non gli importa se sei uomo o donna, se sei adulto o bambino: ti prendono a bastonate...

Eravamo stremati, ridotti all'ombra di noi stessi. Nessuno parlava, alcuni davano i numeri, per il caldo o per la solitudine, per nostalgia...

Dopo le prime quarantotto ore, non ci hanno dato nient'altro, solo acqua e noccioline.
Come alle scimmie...



... “Preparati al peggio”, ti dicono. “Quello che hai affrontato finora è niente. Il Sahara in confronto è una passeggiata,” ti dicono. E tu non ci credi. Non può essere vero. Quello che avevo affrontato fino a quel momento era l’inferno, niente poteva essere peggio.
E poi il mare, il mio mare, non poteva farmi male...



La barca è grande... Siamo in tanti, uomini, donne, bambini, neonati , anziani, di nuovo sembriamo tante ombre eccitate e speranzose. Non c'è paura nei nostri occhi, gli sguardi sono troppo in prospettiva, guardano già al di là del mare...

...io ho preferito rimanere fuori, respirare l'odore del mare, che è già un po' odore di libertà, odore d'Italia, d'Europa...



Samia Yusuf Omar
è morta nel Mar Mediterraneo
il 2 aprile 2012
mentre tentava di raggiungere le funi lanciate da
un'imbarcazione italiana.